

L'intervista MARCO LOMBARDI

«Non mi aspetto sconti ma un salto di qualità»

Molto probabile che Greta e Vanessa siano in mano all'Is. Il rischio è che i terroristi vogliano fare un altro "salto di qualità" mediatico». A sostenerlo è il professor Marco Lombardi, docente universitario e responsabile di Itstime (Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies) all'Università Cattolica di Milano, che teme che i terroristi in Iraq vogliano «far cadere altre teste» dopo quella del giornalista James Foley.

Ma Greta e Vanessa saranno veramente nelle mani dell'Isis, il Califfato islamico di Iraq e Siria?

Lo ritengo più che probabile. I sequestratori che operano in zone come la Siria ritengono più conveniente vendere gli ostaggi ai terroristi, visto che sono sicuri di ricevere il denaro e di non essere perseguiti, che non chiedere un riscatto ai Paesi d'origine.

Perciò rischiano la fine di Foley?

È brutale da dire, me ne rendo conto, ma è un dato di fatto. E non mi aspetto sconti perché donne. Nell'Isis, oggi Is, Islamic

State, le donne sono sottomesse, con burqa, chador e mutilazioni genitali, ma hanno anche un profilo combattente. È proprio qui che potrebbe esserci il prossimo salto mediatico dei terroristi.

Ovvero?

La mia è una "boutade", ma nel prossimo video da mostrare al mondo intero potrebbe esserci una donna, una militante dell'Is, che taglia la testa ad un'altra donna ostaggio. Nella logica occidentale sarebbe un episodio in grado di bucare il video, anche se in quella islamica potrebbe rappresentare un forte autogol, perché in una lettura più coerente con l'Islam radicale un fatto del genere potrebbe essere non accettabile e controproducente.

Perché queste esecuzioni mediatiche?

Da Pearl a Berg, fino a Foley, hanno portato al rilancio del "brand", allora di Al Qaeda ora dell'Is. Servono ad attirare consenso. Non hanno l'effetto di dire all'Occidente "non sparateci", ma di fronte al mondo radicale servono per affermare che que-

sta è la strada giusta, che ci siamo.

Una chiamata alle armi, un richiamo alla "jihad" globale, insomma?

L'Is sta diventando il grande polo di attrazione per la "jihad" e Al Baghdadi si sta affermando come capo. Lo conferma il fatto che solo dopo la proclamazione del Califfato ha ottenuto il riconoscimento delle fazioni in giro per il mondo, dai nigeriani di Boko

«Il fatto che siano donne potrebbe anche giocare a nostro favore»

Haram ai filippini e agli indonesiani: lo vedono come il vero leader. Anche la gestione degli ostaggi serve più che altro per la promozione interna.

Dobbiamo comunque aspettarci una richiesta di riscatto?

«Lo diamo per scontato, come per Foley, anche se non si dice che c'è un accordo tra i Paesi del G8 che impone di non trattare i

riscatti con i terroristi. Ma l'embargo sarebbe efficace solo se lo rispettassero tutti. La trattativa ci sarà, la gestiranno le autorità che sanno farlo come si deve, con i piedi per terra e guardando in faccia i genitori delle ragazze. Teniamo conto che 100 milioni, come per Foley, sono tanti, ma non spostano nulla rispetto alle ricchezze dell'Is, che grazie al controllo dei pozzi petroliferi è tra i movimenti terroristici più ricchi al mondo.

Se i soldi non sono l'obiettivo c'è da preoccuparsi?

Non bilanceranno le loro decisioni sui milioni, ma sulla convenienza o meno nel mostrare una testa tagliata. Ecco che, come detto, le posizioni più radicali potrebbero giocare a nostro favore.

L'Italia è più esposta dopo l'invio di armi ai curdi?

Sì, ma non è il solo fattore. Anche la presidenza dell'Unione Europea ed Expo 2015 mettono il nostro Paese in una posizione più delicata».

■ Andrea Aliverti

